

32

ANTONIO DE PELLEGRINI

DI GIACOMO DA SACILE

DETTO MAMMALUCCO

IN VENEZIA

PRESSO LA TIPOGRAFIA EMILIANA

1920

s. l.
080
MIS
105/32

s. l.

080

MIS

ex libris

C. Del Zotto

PER LE AUSPICATE NOZZE

DELL'INGEGNERE

Nobile ANTONIO POLICRETI

CON. LA

GENTILE DONZELLA

TERESA GIARETTA

PADOVA, 10 MARZO 1920



Nipote carissimo !

Ben so che, di fronte alle imprese compiute dai prodi nostri soldati nell'ultima guerra, sono poca cosa le gesta d'altri tempi.

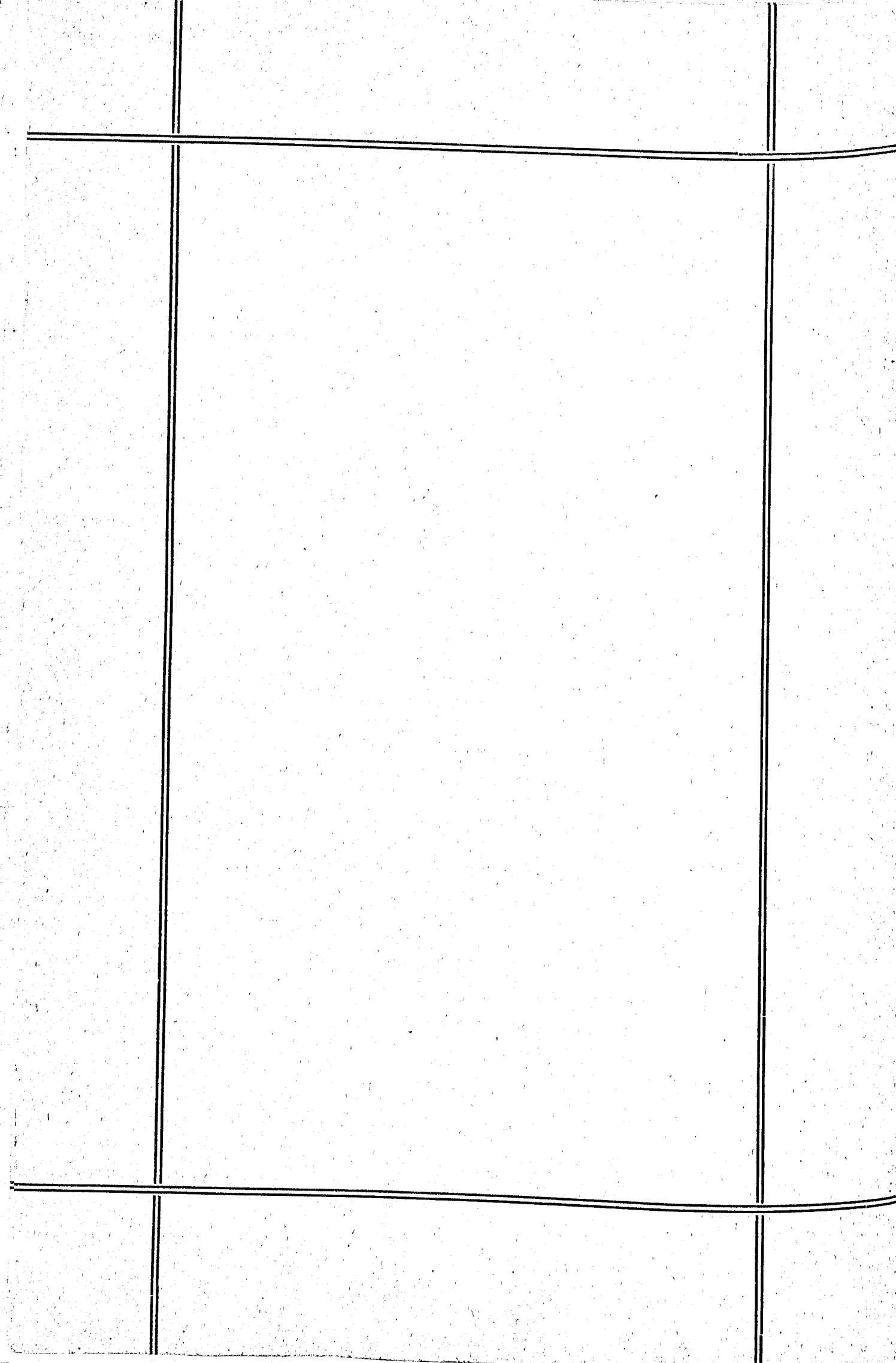
Pur tuttavia a mostrarti che proprio in Friuli, anzi non lungi dalla tua Aviano, s'ebbe anche in passato qualche bell'esempio di valoroso guerriero ti offro la stampa di alcuni cenni storici su Giacomo Mammalucco condottiere della repubblica veneta.

Colgo poi quest'occasione per esprimere a te e alla tua diletta Teresa i voti più sinceri di felicità che ben meritate.

Porcia, 10 marzo 1920.

*Il tuo
affezionatissimo zio*

ALFONSO DI PORCIA



Di Giacomo da Sacile detto Mammalucco

È noto nella storia della milizia veneta Gerolamo da Sacile, valoroso condottiere che prese parte alla guerra di Cipro e trovò nella difesa di Famagosta morte gloriosa insieme a Marc' Antonio Bragadin. Poco conosciuto invece è un altro guerriero friulano al suddetto quasi contemporaneo, che, sebbene non nato nella cittadina ricordata, pur tuttavia figura nei documenti col nome di Giacomo da Sacile.

Questo condottiere di cavalleria aveva sortito i natali in Malnisio, non lungi da Aviano, da poveri contadini.

Nella tremenda invasione dei Turchi del 1499 il territorio di Aviano soffrì forse più degli altri incendi e stragi: si contarono ben 1965 tra morti e prigionieri e di quest'ultimi fu anche il giovane Giacomo di Malnisio.

Giunto quale schiavo dei Turchi in levante, venne acquistato da alcuni mercanti che lo trasportarono al Cairo. Colà, abiurata la religione cristiana e dandosi alle armi, divenne ben presto esperto nel cavalcare e nel maneggiar l'arco, tanto che potevasi considerare un vero mammalucco, perchè dei gianizzeri aveva appreso l'arte con perfezione.

Allorchè il Sultano conobbe le rare doti militari di Giacomo, lo volle al suo servizio e se lo tenne carissimo, creandolo anche *caschì*, grado corrispondente a quello di cavaliere (*equus auratus*).



Dovendo poi il detto principe spedire il suo fido Tangavardi quale oratore a Venezia, stimò opportuno di dargli per compagno Giacomo Mammalucco. A costui, che ardeva dal desiderio di rivedere i patri lari, non parve vero di seguire l'ambasciatore.

Durante il viaggio fecero sosta a Rodi e qui sorse questione tra Giacomo ed uno stradiota circa il valore degli stradioti e dei mammalucchi.

Non potendosi mettere d'accordo a parole, seguì fra i due un singolare combattimento alla presenza anche dei magistrati del luogo.

Saliti a cavallo i due giovani si scagliano animosamente uno contro l'altro armati di lancia e spada. Ma Giacomo disarmò ben presto lo stradiota e con forte spinta lo gettò dal cavallo che riduce in suo potere. Lo spettacolo riuscì graditissimo ai presenti ed il valore e l'agilità di Giacomo Mammalucco furono in Rodi levati alle stelle.

Ripreso quindi il viaggio e giunti a Venezia, mentre Tangavardi attendeva a disimpegnare il suo ufficio presso la Signoria, Giacomo poté conoscere e far sua una giovane della città, con la quale fuggì a Porcia all'insaputa dell'ambasciatore. Questi dovette poi rassegnarsi a partir solo per l'oriente, mentre il Mammalucco rimase in patria ed offerse i suoi servigi a Venezia, che di buon grado lo nominò suo condottiere e precisamente capo di leggieri.

La repubblica possedeva in quell'epoca molta cavalleria, ma costituita in gran parte d'uomini d'arme, che mal si prestavano con animali grossi e col peso delle armi alla difesa di certi territori come ad esempio del Friuli. È già nota la cattiva prova che fece tale milizia veneta di contro ai Turchi in quasi tutte le incursioni dal 1472 al 1499. Per cui c'era nel Senato veneto la tendenza ad accrescere il numero dei cavalleggieri e a costituire una milizia sul genere di quella

dei mammalucchi. Naturalmente a ciò si prestava assai bene Giacomo da Sacile, ch'era stato da sei a sett'anni in levante e che, per quello che s'è detto, era maestro nelle esercitazioni di cavalleria.

Per effetto adunque della parte 27 settembre 1507 egli entrò agli stipendi della repubblica quale condottiere, con ducati dieci al mese, in ragione di paghe otto all'anno e con l'obbligo di tener due cavalli ed un famiglio ⁽¹⁾.

La ducale 3 ottobre dello stesso anno ⁽²⁾ stabiliva il luogo in cui Giacomo doveva esercitare il suo ufficio, ch'era nella Patria del Friuli e precisamente in Porcia ⁽³⁾, dove il luogotenente aveva l'incarico di provvederlo di stanze e di tasse secondo il solito, affinchè potesse istruire i suoi uomini nella *milisia alla mammalucca*. Ciò rilevasi da alcuni documenti che pubblichiamo, estratti dall'Archivio di Stato di Venezia. Ma oltre che nei registri del Senato e nelle ducali ai luogotenenti, chi scorre i Diari del Sanudo dal 1508 al 1511, s'imbatte non di rado in questo tipico comandante di leggieri, che da umili origini seppe assurgere ad un posto notevole nella milizia veneta e combattere con onore nelle lotte che la repubblica ebbe a sostenere in questo periodo.

Lo stesso Giovanni Partenopeo, nella sua cronaca della guerra del Friuli contro i tedeschi ⁽⁴⁾, gli dedica una pagina graziosa.

⁽¹⁾ Doc. I.

⁽²⁾ Doc. II.

⁽³⁾ Poco fuori di Porcia v'è ancor oggi un terreno piano di proprietà della Marchesa Gherardini che si addita col nome *el mammaluch*, appunto perchè colà Giacomo da Sacile recavasi ad istruire i suoi soldati.

⁽⁴⁾ TASSINI: *La guerra del Friuli contro i Tedeschi (1508-1513)*. — Cronaca di Giovanni Partenopeo, Udine, Del Bianco, 1916, pag. 9.

Ma particolarmente scrisse di questo condottiere il chiaro umanista conte Giacomo di Porcia, che ebbe agio di conoscerlo da vicino e forse ospitarlo nel suo castello, in un opuscolo ancora inedito dal titolo: *In laudem Jacobi Mamaluchi* ⁽¹⁾.

Negli scritti di questi autori andremo ora spigolando qua e là alcune notizie.

Il citato Partenopeo, dopo aver parlato della rassegna dell'esercito passata da Bartolomeo Alviano non lungi da Tricesimo ed espresso il suo entusiasmo per le milizie venete che venivano contrapposte alle tedesche, seguita così descrivendo il valore del Mamalucco.

« Non mi pare qui fuori di posto raccontare le prodezze ch'io vidi di un cavalleggero nativo di Porcia ⁽²⁾, nella giurisdizione dei conti dello stesso nome. Costui da fanciullo era stato portato via in levante dai Turchi, che anni addietro avevano invaso la Patria facendo grandi prede di roba e di persone ed aveva imparato a cavalcare, a saettare ed altri simili esercizi, dei quali molto si diletta la cavalleria turca; in tali esercizi e giuochi egli aveva acquistata sì grande abilità, che era una meraviglia il vederlo a cavallo. Mentre questo correva a briglia sciolta, il cavaliere con somma prestezza balzava ora sulle spalle, ora sul groppone dell'animale ed in luogo delle redini pareva si servisse di correggie attaccate al lato opposto: e questi volteggiamenti eseguiva con tanta frequenza e prestezza e con tanta maestria, che la gente stava attonita a contemplarlo ad ogni balzare ch'egli faceva ora alla testa ora alla coda del cavallo lanciato a gran galoppo: di più nel

⁽¹⁾ Bibl. comun. di San Daniele: Racc. Fontanini, mss., cod. 216 a carte 127.

⁽²⁾ Qui erra il cronista: abbiamo già notato che Giacomo nacque a Malnisio in quel di Aviano.

correre egli saettava con tanta precisione da colpire nel segno meglio che se fosse stato a pie' fermo: saltava giù da cavallo e risaliva con tanta velocità, che pareva piuttosto un volo che un salto; talora stava in groppa inginocchiato o in piedi ed armeggiava con lo scudo e con la lancia; oppure tenendo in bocca la spada nuda, fingeva di combattere con l'arco e le saette, o si lasciava andar lungo disteso sul dorso del cavallo sempre a gran corsa. Tutte queste prodezze egli faceva con incredibile agilità quasi a trastullo, di modo che la gente non finiva di far le meraviglie e di godersi lo spettacolo ».

Questa descrizione corrisponde perfettamente a quella che del Mammalucco fa l'umanista Porcia nello scritto sullodato.

Il Porcia poi aggiunge circa la destrezza nel tirar d'arco un dato di fatto sul nostro Giacomo e dice che una sua freccia lanciata dal castello arrivava talvolta fino alla chiesa di S. Giorgio, ciò che non si sarebbe certamente ottenuto con una balestra o con altro strumento bellico.

Seguendo ancora quest'ultimo scrittore, veniamo alle gesta compiute da Giacomo da Sacile durante la guerra della lega di Cambrai.

Più volte venne egli alle mani con tedeschi e francesi, riportando vittoria ed uccidendo anche parecchi nemici, ma fra le altre sue imprese vogliamo ricordare la seguente. Un giorno mentre faceva incursione con altri cavalleggieri nel campo nemico, rimase segregato dai compagni e venne assalito da quattro soldati in luogo angusto.

Costoro presero a scagliargli dei sassi, ma Giacomo, irritato, li rincorse e ad uno ad uno tutti quattro li uccise.

Sempre primo alla pugna era l'ultimo a ritirarsi ed animava costantemente i compagni accorrendo anche dove era più grave il pericolo.

Allorchè nel Cremonese, non lungi dall'Adda, si trattò d'ispezionare le forze nemiche passando il fiume e nessuno dei veneti osava farlo, Giacomo solo si offerse alla bisogna: quindi poste le mani addosso ad un cavaliere francese, lo condusse prigioniero ai compagni fra la gioia e gli applausi.

A sua volta però, poco dopo, egli venne preso dai nemici e condotto a Mantova; ma il marchese Francesco lo accolse onorevolmente e lo colmò di doni quando potè avere da lui le solite prove di agilità e di coraggio.

In seguito i veneziani trovarono modo di riscattarlo con altro prigioniero e di adibirlo in servizi di maggior conto aumentandogli anche condotta e stipendi⁽¹⁾.

Così dopo Agnadello vediamo il Mammalucco intento quale capo di stradioti a recuperare alcuni luoghi dei veneziani. Nel maggio del 1510, per ordine del Gradenigo, lo troviamo insieme al Greco (altro condottiere) a Montagnana allo scopo di spingere quelli del luogo ad arrendersi e poco dopo a Marostica⁽²⁾. Ma lasciamo la parola al Sanudo.

« 1510, 8 giugno. – Di Marostega, di sier Vincenzo Baffo podestà. Come quella mattina venne l'inimico mezzo mio appresso et li è da zercha 100 cavalli e *Jacomo Mamalucco* uscì fuori, prese doi morti et doi altri.....⁽³⁾ ».

« 1510, 14 giugno. – Mandano lettere haute di Bassan zercha quello fo fatto heri per nostri contra inimici che si aproximavano a Marostega e dil conte Piero Monochovich e *Jacomo Mamalucco*, quali dettono dentro et preseno 16 et vadagnarono 10 cavalli i quali erano ussiti molto grossi.....⁽⁴⁾ ».

(1) Doc. III e IV.

(2) SANUDO: *I Diari*, vol. X, col. 371.

(3) Id., id., col. 544, 545.

(4) Id., id., col. 567.

« 1510, 15 e 16..... – Da Udine di sier Antonio Zustignan. Dil zonzer di stradioti Francesco Sbroia-vacca, Zenon, Detrico, *Jacomo Mamalucco* e altri, sichè la patria è assicurata per li diti cavali zonti, nè dubitano più et inimici vanno al solito con le sue braverie ⁽¹⁾ ».

« 1510, 13 settembre. – Di sier Alvise Mocenigo el cavalier provedador zeneral, date a Cividale de Bellun. Come ha cressuto a *Jacomo Mamalucho* di cavalli 12 aveva prima cavalli 13, sichè l'habi 25 et merita assai e starà a Feltre ⁽²⁾ ».

« 1511, agosto. – I nemici a Verona, zoè Mercurio Bua capo de stradioti prese *Jacomo Mamalucho* e lo lassò su la fede de far contracambio o tornar: el qual tornado in Verona senza poter haver el cambio, Mercurio el vestì di seda dicendo: tu è valente homo e di fede etc. Item diti inimici par prendano soldati e li lassano dicendo: fate cussì vui ⁽³⁾ ».

Per il suo carattere forte adunque e grazie alla generosità del condottiere Mercurio Bua potè ancora Giacomo da Sacile far ritorno all'esercito veneto; ma poco appresso imbattutosi in una frotta di nemici, fu da questi con mazze ferrate percosso e gettato da cavallo.

Combattè egli a piedi per qualche tempo con grande accanimento, se non che poi vista la mala parata, spiccò un salto e corse a nascondersi in un vicino terreno paludoso ed inaccessibile ai cavalieri nemici. Ma circondando questi il luogo, solo tre giorni appresso potè ridursi in Padova. Per tali disagi e fatiche fu colto dalle febbri e condotto a Venezia, dove poco dopo si

⁽¹⁾ SANUDO: *I Diari*, vol. X, col. 813.

⁽²⁾ Id., id., vol. XI, col. 344.

⁽³⁾ Id., id., vol. XII, col. 338.

spense con grande dolore e mèstizia del Senato e del popolo ⁽¹⁾.

Era il 5 settembre del 1511. Della fine di questo singolare condottiere friulano così parla anche il Sanudo.

« In questo zorno fu sepolto qui a Santa Croxe a la Zuecha *Jacomo Mamalucho*, qual era ai nostri stipendi. Questo fo moro: vene qui con Tangavardi e perchè era di Friul, volse tornar a la fede di Cristo e si fece cristian: e per la Signoria per essere valente homo, li fo dato cavalli e provision: questi soto Verona da Mercurio Bua fo preso et lassato, poi ammalò: ora è morto ⁽²⁾ ».

ANTONIO DE PELLEGRINI



(1) JACOBI cōm. PURILIARUM, op. mss. *In laudem Jacobi Mamaluchi*, cit.

(2) SANUDO: *I Diari*, vol. XII, col. 463.

DOCUMENTI

I.

Arch. di Stato in Venezia. — Senato Secreta, reg. 41, c. 45.

1507. Die XXVII septembris.

È restato da Tangavardi quale era ambascador de lo Ill.^{mo} Sior Soldan a la Signoria nostra Jacomo da Sacil subdito nostro, quale za 6 in 7 anni fo preso da turchi et per sorte sua pervene al Cayro, dove se fece moro et se esercitò a la militia de Mamaluchi et fece tal functo che de li fo facto Caschi et hera molto honorato mediante la virtù et strenuità sua. Et partito esso Tangavardi se apresetò a la Signoria nostra dicendo haverse ocultato per ritornar a la fede cristiana, supplicando che li sia provisto al viver suo, offerendose insegnar la soprascripta militia, ne la quale le molto perito come e sta certificà la Signoria nostra et sia da acceptar el detto Jacomo cum allegro animo et darli el modo sì de poter viver come de instruir et disciplinar persone in questa militia, quale e per ritornar in beneficio del stato nostro.

L'anderà parte che per auctorità de questo Consiglio el predicto Jacomo da Sacil sia tolto a li stipendij nostri cum ducati X zoè diexe al mese, a rason de page 8 al anno, cum obligation de tenir do cavali et uno fameglio per li quai cavali aver debia le taxe et la biava ordinaria: el qual stipendio li sia pagato de li danari de la limitation excansation et reduction da la Camera nostra de Vicenza: el qual Jacomo haver debia soto de sì homeni diexe, li quali l'habia a disciplinare ne la soprascripta militia come el se ha offerto far et habiano de stipendio ducati tre al mese et la biava per uno como hano li stratioti nostri, da esser pagati de la sorte de li soprascripti danari a la predicta Camera nostra de Vicenza.

De parte 174

Non syncere 0

De non 8

II.

Arch. detto. — Luogotenente della Patria del Friuli.

Ducali, filza 274, vol. M, pag. 12.

1507

Pro Domino Jacobo Mamaluco de Sacilo.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Andreae Lauredano de suo mandato Locumtenenti Patriae Forijulij et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Habiamo conduto cum el nostro Consiglio de Pregadi a li stipendij nostri el strenuo Jacomo da Sacil presente exhibitore cum ducati X al mese a rason de page VIII al anno; cum obligation de tenir do cavalli et un fameglio et cum le taxe de epsi cavalli et la biava soto el qual volemo siano diese homini da esser per lui insegnadi ne la militia a la mamalucha, ne la qual lui è perito per esser stato alcuni anni al Caiero: et perchè volemo che li sia provisto de le stantie et tasse sue, habiamo statuito che quelle li siano risposte in quella Patria nostra. Per tanto vi dicemo che li fazate responder le tasse et stantie sue in Porcia per li suoi do cavalli et fameglio justa el consueto. Et insuper sicome el vi apresenterà li homini et cavalli fino al numero de X ut supra, li farete scriver et cusì come 'li acceptarete, cusì li farete provveder de li suo alozamenti in Porcia apresso el capo suo, aziò li possa instruir li vinti come è intention de la Signoria nostra: mandando poi a nui la inscriptione.

Has autem lectas presentanti restituite.

Datae in nostro Ducali Palatio die III octobris MDVII, indicatione XI.

III.

Arch. detto. — Senato Terra, reg. 16, c. 158.

1508

Quod conducta Jacobi Mamaluchi augeatur ad numerum XXV equitum et habeat ducatos X singulis mensibus pro stipendio eius personae.

MDVIII. Die secundo februarij.

Merentur probitas et strenue operationes fidelissimi nostri Jacobi Mamaluchi ut illi in ea parte maxime satisfiat qua ostendit ardens

suum desiderium exercendi se et socios in rara militia sua ad utile et commodum nostri dominij et propterea vadit pars quod prenomi-
nato Mamalucho redintegretur sua conducta, que erat viginti et au-
geatur ad numerum viginti quinque equitum et habeat pro stipendio
persone sue ducatos decem singulis mensibus.

De parte 165

De non 1

Non sincere 0

IV.

Arch. detto. — Luogotenente della Patria del Friuli.

Ducali, filza 274, reg. M, p. 43^t.

1509

Pro Jacobo de Sacilo stipendiario.

Leonardus Loredano Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobili et
sapienti viro Joanni Paulo Gradinico de suo mandato locumtenenti
Patriae Forijulij fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Habiando accresciuto al strenuo Jacomo da Sacil cavalli dodese
si che in tuto l'habi de conducta cavalli vinti, vi comandemo
adunque che appresentandovi essi cavalli dodese che siano sufficienti
et cum boni homini, quelli dobiare scrivere dandoli prestissima ex-
pedicione, azò volantissime el se ne vadi in Veronese cum la com-
pagnia sua: sollicitandolo quanto porete a spaçarse, azò presto el
possa esser in Veronese.

Ne mandereti copia de la scriptione che li fareti: le presente
veramente lecte le fareti al presentante restituere.

Datae in nostro Ducali Palatio, die nona aprilis, indictione duo-
decima, 1509.



BIBLIOTECA DEL SEMINARIO
VESCOVILE DI PORDENON
V. Ingr. 44202

